

# Il battesimo della solitudine

*Il Sabara è una cicatrice del tempo e del clima che si apre e si chiude in Africa ma narra una storia che riguarda tutti gli uomini e gran parte del mondo*

SAVINO DI LERNIA

---

«**L**ASCIATA ALLE SPALLE la porta del forte o della città, superati i cammelli sdraiati all'esterno, vi inoltrate tra le dune o verso la dura pianura sassosa e per un attimo vi fermate, soli. Ben presto, o cominciate a tremare e tornate di corsa dentro le mura, oppure restate lì, lasciando che vi capiti qualcosa di molto particolare, qualcosa che tutti coloro che vivono qui hanno sperimentato e che i francesi chiamano *la baptême de la solitude*. È una sensazione unica e non ha niente a che fare con la malinconia, poiché la malinconia presuppone la memoria. Qui, in questo paesaggio puramente minerale rischiariato dalle stelle come da razzi, persino la memoria scompare; non resta nient'altro





Cortesia Luca Cosentino

Una vecchia mappa del Nord Africa, con montagne e nomi di popolazioni ad identificare i luoghi: la nozione «Sahara» entrerà molto più tardi nel lessico comune

che il vostro stesso respiro e il battito del vostro cuore. Dentro di voi inizia uno strano processo di reintegrazione, niente affatto gradevole, e avete la possibilità di combatterlo, scegliendo di restare la stessa persona di sempre, o di accettare che compia il suo corso. Perché nessuno che è stato nel Sahara per un po' è lo stesso di quando vi è arrivato» (Paul Bowles, 1957).

Non vi è dubbio che la maggior parte delle persone, e io tra queste, non sia rimasta più la stessa dopo un soggiorno nel Sahara. Questa immensa distesa desertica, monotona e formidabilmente variegata allo stesso tempo, abitata fin dalla più remota umanità, attira da quasi due secoli l'interesse, l'attenzione e la passione di viaggiatori, esploratori e scienziati «occidentali». Più recentemente, è



divenuta una delle frontiere del turismo di élite, con punte numeriche che talora ispessiscono fino a divenire vere e proprie forme di massa.

Il senso stesso del luogo varia enormemente, da luogo esotico e inarrivabile a spazio fuori dal tempo e dalla storia. Ma, come cercheremo di ripercorrere in questa serie di saggi, il Sahara non è fuori dalla storia, anzi, è il prodotto storico di

fenomeni complessi: climatici, ambientali, culturali, sociali, religiosi.

Nella lettura più classica, Sahara è un termine arabo – *al-Sahra'* – femminile dell'aggettivo *ashar*, che sta ad indicare esattamente un tono di colore tra il giallo-bruno e il rosso fulvo. Alcuni autori, tra cui al-Idrisi, lo usarono per definire le aree caratterizzate da terreni pietrosi con scarse sabbie, mentre il termine *mujdiba* si applicava alle vaste distese dunari, totalmente prive di acqua, vuote. Dobbiamo invece al geografo Leone l'Africano l'uso esteso, «moderno», del termine Sahara, inteso come sinonimo di deserto, identificandolo in parte con la Libia degli storici antichi e suddividendolo sulla base delle popolazioni che vi vivevano. In ogni caso, il termine Sahara è quindi in uso almeno dal XV secolo, forse prima: rende evidente come già secoli fa l'idea di uno «spazio vuoto» tra il Mediterraneo e l'Africa equatoriale fosse di fatto completamente formata e socialmente trasmessa. Prima di allora, l'immensa distesa di sabbia e rocce che dall'Oceano Atlantico arrivava fino alla valle del Nilo non aveva un nome unitario: anche gli storici greci e romani non identificavano questo spazio, se non mediante alcune montagne e alcune popolazioni. Non a caso, il termine «Libia» inglobava anche zone non propriamente desertiche, come la costa mediterranea.

Due punti essenziali della nostra attuale percezione del Sahara sono quindi profondamente radicati in tempi remotissimi – le montagne e il vuoto – e attorno ad essi ruotano le dinamiche storiche e culturali che hanno prodotto il concetto di Sahara, così come lo conosciamo oggi. Ereditiamo, a distanza di secoli, la medesima connotazione geografica e la stessa rappresentazione «iconografica» costruita sui primi resoconti di viaggio (o, più verosimilmente, sull'eco di racconti). La

visione di Strabone è divenuta un classico *topos*: «La Libia è come la pelle di leopardo, punteggiata da luoghi abitati, circondati da terre desertiche e senza acqua» (Geogr. II 5.33).

Il termine «deserto», spesso utilizzato per indicare il Sahara (in un certo senso, il deserto del Sahara è da considerarsi un pleonasma), ha un significato molto diverso: derivato dal latino *dese-rere*, *desertum* significa «abbandonato» e convoglia nel suo stesso significato la nozione del processo temporale che lo ha prodotto. Il *desertum* è quindi un luogo abbandonato, che deve essere stato abitato, prima. Sono tutte nozioni, vale la pena di ribadirlo, costruite dall'esterno, in larghissima parte da noi «occidentali», verso un luogo la cui natura ed entità si è costruita progressivamente nel tempo, come qualsiasi altro luogo del mondo. Non è un caso che nessuno degli abitanti, oggi, del «grande vuoto» pensi di abitare in un luogo abbandonato: è la percezione che abbiamo noi, da fuori, e non certo la loro, che vi vivono da sempre.

Ma il Sahara è comunque concetto ancora e ancora diverso: è come una ferita tagliata lungo grandissima parte del continente africano e, senza fatica, la si può vedere procedere rugosa fin nella penisola arabica, e ancor di più, verso oriente. Il Sahara è una cicatrice del tempo e del clima, che si apre e chiude ciclicamente, divenendo «Africa» quando la pioggia vi arriva copiosa (e l'ultima volta è accaduto oltre 6.000 anni fa) e tornando «Sahara» quando le piogge si ritirano. Il Sahara è quindi il prodotto storico di vicende complesse, che in parte cercheremo di tracciare in questo *Quaderno di Darwin*, vicende che acquisiscono una piena «modernità» sin dal corso della preistoria recente, circa 10mila anni fa. Percorreremo le vicende del clima, arbitro severo delle dinamiche

culturali e sociali; attraverseremo le grandi stagioni della remota antichità, quando nel Sahara si forma la prima grande civiltà africana, intorno ai 6.000 anni fa; saremo rapiti dalla straordinaria arte rupestre che punteggia rocce e pinnacoli in un territorio enorme, davvero la più grande galleria d'arte al mondo; proveremo a tratteggiare la storia antica di questo sub-continente, nascosta nelle pieghe della sabbia e obliterata da vicende politiche e coloniali; toccheremo le società dell'oggi, i Tuareg, i Tebu, e vedremo come esse si rapportano ai bisogni di sviluppo, alle nuove ondate di turismo, alla gestione dell'acqua.

Il Sahara è grande come un continente, ed è parte di un continente da cui è nettamente separato. Le ragioni profonde della separazione tra Africa e Sahara (tra l'Africa, quindi, e una parte di sé) sono tutte dentro le vicende storiche ed è su queste che ragioneremo. Oggi, l'idea del Sahara come luogo esotico, remoto e magico è spezzata dalle rotte dei profughi che dal Darfur muovono verso il nord del continente; dalle invisibili traiettorie dei migranti che, per sfuggire ai controlli e alle retate delle polizie locali, percorrono a piedi lunghissimi tratti di pista, con pochissima acqua e scarsissimo cibo; dalle trivellazioni senza sosta, dalle guerre per il gas, per l'acqua, per il petrolio. L'idea del Tuareg – guerriero blu, nobile e fiero (stereotipata e in larghissima parte costruzione storica recente) – è oggi anche pasticciata dalle richieste delle agenzie turistiche, sospese tra turismo «responsabile» e atteggiamenti disinvolti verso il paesaggio e il patrimonio culturale; è massacrata dalle realtà politiche locali che osteggiano qualsiasi forma di indipendenza; è lesa dall'impedimento concreto di esercitare quella mobilità che da millenni ne garantisce il senso e la sopravvivenza.



Foto dell'autore

Il Sahara oggi è anche un luogo di formidabile interesse per la comunità scientifica, per le realtà politiche, per le organizzazioni non governative: è una sorta di ideale palestra dove esercitare riflessioni (e costruire azioni) sulle dinamiche tra mutamenti climatici e modalità di risposta delle società umane; sulla natura delle relazioni tra patrimonio ambientale e impatto delle attività di sviluppo; sulle interconnessioni tra paesaggio storico-culturale, turismo sostenibile e realtà locali; sul recupero delle conoscenze locali per gestire nelle forme più adeguate e realisticamente sostenibili le scarsissime risorse disponibili, e sull'im-

prevedibilità del clima. In una parola, ragionare sul Sahara è un po' riflettere sul destino della nostra umanità.

Ad esempio, in un pianeta disperatamente ossessionato in tempi recenti dai possibili effetti del *global warming* può essere di qualche interesse capire come hanno funzionato nel passato le società che esperirono fenomeni critici di inasprimento climatico. Più volte, nel corso dell'Olocene, le piogge monsoniche e in parte anche quelle mediterranee si ritirarono in modo brusco e drammatico, determinando rapide aridificazioni del paesaggio, e costringendo i gruppi umani ad attrezzarsi nelle forme più

Deserto significa "abbandonato", ma non vi è quasi luogo che non sia ancora oggi parte di un tessuto vivente



Foto dell'autore

Basta poco perché un paesaggio arido si trasformi in una serie di pozze e acquitrini: la notizia della presenza di acqua si sparge in pochissimo tempo

disparate per meglio rispondere ai catastrofici cambiamenti. Ma non è una questione di banale determinismo, o di blanda procedura analogica: siccome accadde nel passato, può accadere di nuovo. Si tratta di capire – e il Sahara è davvero luogo particolarmente adatto – come le scelte adottate nel passato, in una lettura *a posteriori*, possano indicare percorsi alternativi, o suggerire aspetti in un futuro prossimo poco praticati nel passato. Un esempio eclatante – ma ce ne possono essere molti altri – è dato dalle intricate strategie di sicurezza alimentare messe in atto dai pastori neolitici di circa 5.500 anni fa. La progressiva maturazione delle tecniche di allevamento di bovini e ovicaprini permise sicuramente un formidabile incremento degli armenti, con un

conseguente pesante impatto sulla copertura vegetale. Sebbene si sia molto lontani dal valutare con accuratezza quanto tale ipersfruttamento dei pascoli incise sul paesaggio, è assai probabile che ebbe influenze nefaste, poiché contribuì enormemente alla distruzione delle risorse vegetali, all'erosione dei suoli e alla conseguente accelerazione dei processi di desertificazione.

Deserto, desertificazione, desertizzazione. Non rappresentano solo o semplicemente stratagemmi lessicali: ognuna di essi convoglia concetti e processi, luoghi e tempi, agenti e azioni. L'uomo, come ricorda spesso Pietro Laureano, ha resistito con forza all'avanzata del deserto. Ma ha dato allo stesso tempo un contributo formidabile alla costruzione del Sahara



moderno: le immagini delle oasi, costruite da comunità sedentarie già dalla fine del II millennio avanti Cristo, sembrano rispecchiare pienamente quelle che conosciamo oggi. La meticolosa cura nella gestione delle acque, l'incessante opera di manutenzione, la diligente organizzazione dei giardini sembrano figurare in misura quasi plastica la profonda dialettica tra società umane e deserto. Sebbene il destino del Sahara, seguendo le parole di Mauro Cremaschi, sembra quello di essere stato e rimanere un deserto, con poche e insignificanti (su scala geologica) eccezioni, e sebbene il clima sia stato elemento forzante di molte traiettorie culturali, non si può non notare come il collasso di sistemi antichi (e meno antichi), come il regno

garamantico dei primi secoli dell'era volgare, fu largamente determinato da meccanismi culturali politici. Una serie di crolli – dall'impero romano, a quello garamantico, alle realtà subsahariane – determinarono secondo Mario Liverani l'abbandono o il ridimensionamento di traffici e commerci, ponendo fine ad un sistema di oasi costruito con cura e difeso strenuamente e ostinatamente: un modello per certi aspetti sorprendentemente moderno, in cui il destino globale dei sistemi sembra essere legato in modo indissolubile.

Le forme che l'umanità sahariana ha dato al proprio vivere in un ambiente oggi come ieri ostile e imprevedibile sono causa ed effetto di successi e di fallimenti: anche in questo caso, leggere nelle pieghe saha-

Il petrolio, il gas e altre risorse del sottosuolo come l'uranio impattano gravemente società, governi, ambiente

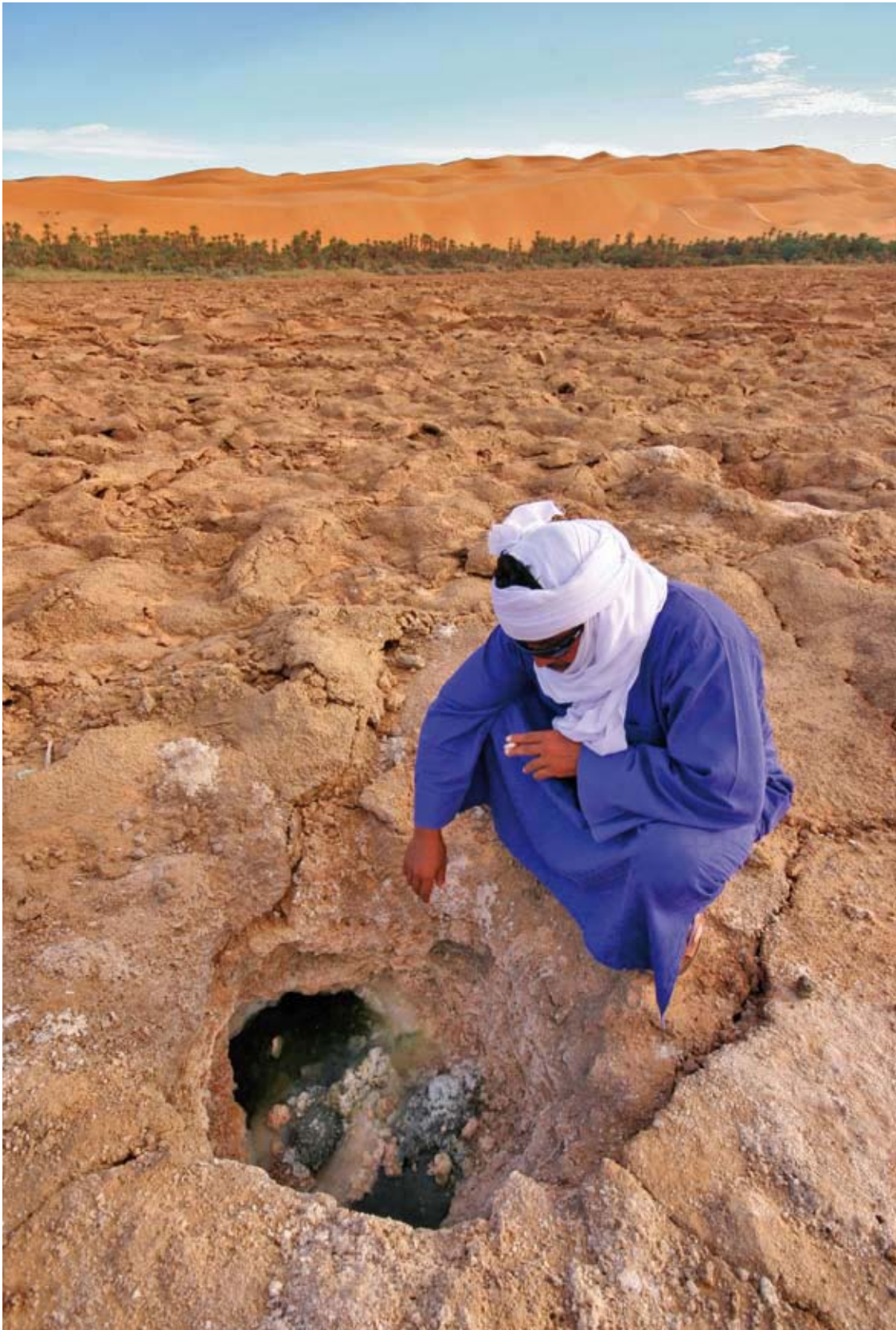




Il Sahara ha immense riserve d'acqua fossile nel sottosuolo: le tecnologie attuali consentono di pomparle da profondità un tempo impensabili, e permettono la creazione di estese aree di coltivazione. Nella pagina accanto: il destino del Sahara sembra davvero essere quello dell'aridità: una nostra guida scava nella crosta di sale di un lago oramai quasi prosciugato, alla ricerca di acqua.

riane quasi sembra confrontarsi con una novella Cassandra. Se quindi il deserto è in larghissima parte espressione di mutamenti climatici su larghissima scala, è evidente come il rapporto tra risorse e società non sia stato sempre equilibrato. Si vede bene, benissimo, nell'osservare le modalità di adattamento delle società, e delle oramai scarse presenze animali sfuggite al bracconaggio e alla caccia indiscriminata, alla scarsità dell'acqua, alla povertà dei pascoli, alle modeste produzioni agricole. L'equilibrio sahariano è quindi anch'esso il prodotto di lunghissimi processi storici e culturali, in cui aspetti biologici e dinamiche sociali

hanno favorito la creazione di una umanità straordinaria, unica e variegata. Gli intrecci tra aspetti climatici, risorse ambientali e forme di adattamento costituiscono gli ingredienti di una miscela formidabile, che ha visto intrecciarsi nel tempo popolazioni di diverse aree e provenienze. Le ricerche archeologiche e paleoantropologiche tracciano nel tempo una delle prime società multietniche del pianeta: passeggiando in una qualsiasi cittadina sahariana, sorprende la mescolanza di caratteri, colori, profili. È un qualcosa che affonda le radici nella più remota preistoria, e in particolare nel corso del primo Olocene, quando grandi e





L'ombra di una palma  
in prossimità di uno specchio  
lacustre

piccoli movimenti popolazionistici si coagularono attorno alle montagne del Sahara centrale, originando uno straordinario *melting pot* culturale.

Capire il Sahara, in un certo senso, è comprendere le strategie di mobilità adottate nel corso del tempo, capire nelle pieghe le ragioni di scelte oggi «incomprensibili» ai nostri occhi (perché vivere, oggi, nel Sahara?). La lezione che il più vasto deserto caldo del mondo ci impartisce è di formidabile modernità: non sorprende l'interesse crescente che muove visitatori e turisti da tutto il mondo verso le regioni sahariane, generando un nuovo e inedito turismo di massa. Credo che la bellezza dei luoghi, le differenze e le distanze complessive dal nostro consueto punto di vista, l'aliena caratterizzazione di paesag-

gi e persone animino grande parte delle persone che vi si reca, anche se per pochi giorni. La scelta del deserto, e in particolare del Sahara, risponde a quella ricerca classica di pace e lontananza dal mondo occidentale che da decenni è incarnata dal Sahara.

Ma il destino di questo immenso deserto è legato non solo all'occidente – gli aiuti umanitari, le risorse per lo sviluppo, i programmi di conservazione – ma anche e soprattutto all'Africa. È impressionante infatti osservare come la separazione tra Africa e Sahara sia così netta e definita, nelle stesse comunità locali. I rapporti tra popolazioni della costa mediterranea (un groviglio inestricabile di popoli e culture) e quelle sahariane (largamente rappresentate da Tuareg, Tebu, Saharawi e Mauri,



solo per citare i gruppi più rappresentativi) sono spesso critici e ineguali. Lo stesso, a parti rovesciate, verso le popolazioni subsahariane che per la massima parte, ironia della sorte, rappresentano gli eredi dei pastori sahariani che vuotarono il Sahara circa 5.000 anni fa, a causa della drammatica desertificazione.

Studiare, conoscere, respirare il Sahara significa confrontarsi con un luogo del mondo vivo e in pieno dinamismo, dove le esigenze di sviluppo delle comunità centrali si scontrano, spesso in modo sanguinoso, con quelle locali. La biodiversità culturale, finalmente posta al centro delle dichiarazioni dei pannelli intergovernativi come l'UNESCO, è particolarmente ricca nel Sahara ed è in pericolo. Le guerre con e tra i paesi limitrofi, le ingenti risorse del

sottosuolo, l'accesso all'acqua e la lotta contro la desertificazione sembrano rimandare ad un destino comune a tutta la nostra umanità. Nel Sahara, oltre 7.000 anni fa, nacquero le prime forme di pittura antropomorfa: la coscienza del sé prende forma e si separa per fissarsi sulle pareti dei ripari rocciosi; prendere coscienza del destino del Sahara, comprendere le sue origini e il suo sviluppo, percepirne il possibile destino, vuol dire forse prendere coscienza di una grande parte del nostro mondo.

---

Savino di Lernia, Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità; Direttore della Missione Archeologica Italo-Libica nell'Acacus e Messak (Sahara centrale), Università di Roma La Sapienza [dilernia@uniroma1.it](mailto:dilernia@uniroma1.it), [www.acacus.it](http://www.acacus.it)

Il turismo ha cambiato pesantemente molti aspetti del Sahara, in particolare in quelle regioni che sono rimaste più a lungo isolate e "protette"